

Segue dalla prima

Nessuno controllava la corrispondenza del professore dopo che, domenica scorsa, due bombe avevano incenerito altrettanti cassonetti della spazzatura, a cinquanta metri dalla sua abitazione. Quando Prodi era presidente del Consiglio, questo compito era affidato a un artigiano, ma l'attentato di domenica non aveva fatto scattare procedure dello stesso tipo.

MANEGGIARE CON CURA Del resto le bombe, secondo quanto ha dichiarato due giorni fa il ministro Pisanu, erano per la polizia, Prodi non veniva citato nel documento diffuso dal Viminale. Se la trappola scattata ieri sera non ha prodotto effetti gravi è perché qualcuno molto vicino al presidente gli aveva consigliato di maneggiare con cura i plichi e di adottare alcune precauzioni nell'aprili.

POLVERE NEL PIACERE Per la seconda volta in meno di una settimana Bologna ha riassaporato la paura dei giorni in cui Marco Biagi cadeva sotto il piombo delle Br. Questa volta l'attacco non è al cuore dello Stato, ma a quello dell'Unione europea, accusata dagli anarco-insurrezionalisti di perfezionare «le nefandezze delle scelte politiche, economiche, militari/represse» delle singole nazioni. Lo stesso documento, recapitato quattro giorni fa alla redazione bolognese di un quotidiano nazionale, avvertiva Prodi che «stava iniziando la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili». L'arma usata non è una pistola, ma un mucchio di polvere nera infilata in un libro di D'Annunzio, «Il Piacere», collegata a una batteria e azionata dall'anima metallica di una molletta da bucato: lo strappo della busta ha fatto scattare il contatto, provocan-

Via Gerusalemme si riempie subito di gente. Dopo il questore Fulvi, il primo ad arrivare è Casini

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA «Nessun danno di alcun tipo. Proprio nulla». Sono da poco passate le 19 e 30 quando il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, esce dal portone della sua casa bolognese in via Gerusalemme, a due passi dalle Due torri. Un'ora prima, un pacco-bomba era esploso appena scartato nel suo studio, provocando un'alta fiammata. «Vi ringrazio per l'interessamento», ha detto Prodi, rassicurante con i tanti cronisti che lo aspettavano sotto casa, nella piccola strada del centro.

«**Bisogna essere sereni**» È lui stesso, con un'improvvisata «conferenza stampa», a chiarire il suo stato di salute dopo l'attentato di poco prima. «C'è stata una gran fiammata - ha raccontato Prodi - ma nessun danno, solo qualche bruciatura ad alcuni mobili e a un tappeto. Il pacco non mi sembrava di dimensioni tali da far danni irreparabili». Mentre Prodi racconta la sua versione sull'attentato, da molte finestre che guardano su via Gerusalemme si affacciano i vicini del «Professore». Guardano verso le luci delle tv e dei fotografi che

“ La busta destinata alla moglie Flavia, il mittente recava un indirizzo inesistente. Un ordigno realizzato per far male ma forse non per uccidere ”



Il plico conteneva un romanzo di D'Annunzio, «Il piacere» Perché nessuno controllava la corrispondenza del presidente nonostante le bombe nei cassonetti dei giorni scorsi? ”

Ore 18: a casa Prodi esplose un libro-bomba

Il plico recapitato nell'abitazione bolognese del professore, rimasto illeso. È il secondo attentato in una settimana

una scia «esplosiva»

• **21 DICEMBRE, ESPLODONO DUE CASSONETTI** Due scoppi a poca distanza l'uno dall'altro, il secondo mentre i vigili del fuoco erano ancora al lavoro. Nei cassonetti c'erano ordigni rudimentali: una pentola a pressione con timer e una piccola bombola a gas da campeggio.

• **23 DICEMBRE, LA RIVENDICAZIONE È siglata dal «Fai. Cooperativa artigiana fuochi e affini» e contiene minacce contro Prodi («perché il suono sappia che sta solo iniziando la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili») e contro l'Unione Europea.**

• **LA VETRINA INFRANTA** Un cubo di porfido, scagliato contro il volume di Prodi «Europa: il sogno, le scelte». Poi gli investigatori hanno trovato un foglietto a quadretti, con scritto in un italiano incerto «questo è stato prima occasione con seconda occasione sarà esplodere la bomba».

• **PISANU, ORDIGNI RICONDUCEBILI AD ANARCO-INSURREZIONALISTI** Lo ha detto alla vigilia di Natale: «Modalità ed obiettivi degli attentati fanno pensare agli anarco-insurrezionalisti che vanno combattuti con lo stesso impegno e con la stessa determinazione riservati alle Br-Pcc».

do la fiammata. **IL VIA VAI** Via Gerusalemme, la strada in cui abita Prodi, si riempie di gente. Il primo ad arrivare è il questore Marcello Fulvi, lo segue di pochi minuti il presidente della

Camera Pier Ferdinando Casini, unico esponente del centrodestra ad aver manifestato solidarietà a Prodi dopo l'attentato di domenica scorsa. «Indipendentemente dalle batta-

glie politiche, dalle competizioni che vi sono - dice ai cronisti - deve essere chiaro che questi atti di intimidazione vengono isolati dall'opinione pubblica tutta. Naturalmente non bisogna abbassare la guar-

dia, perché il terrorismo ha dimostrato proprio in questa città di essere ancora vivo e vitale». Arriva per una breve visita anche il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, che ai cronisti dice solo:

«Prodi sta bene». Verso le 20 arriva Sergio Cofferati, che si trattiene a cena con Prodi insieme al sindaco di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari. Tra i primi ad arrivare c'è anche il procuratore aggiunto Lui-



Romano Prodi parla con i giornalisti davanti alla sua abitazione di Bologna

«Sto bene, è stata solo una gran fiammata»

Il racconto del presidente Ue: «La busta è arrivata qualche giorno fa, per fortuna l'ho aperta tenendola a distanza»

illuminano il presidente della Commissione Ue. «Sto bene - ripete Prodi - e adesso non cambia niente: bisogna essere sereni in queste cose. Ci sono stati già altri due attentati? - si chiede ironicamente il presidente Ue, riferendosi anche alle pentole a pressione esplose domenica scorsa -. Vuol dire che non c'è due senza tre».

«Aprivo la posta che mi è arrivata in questi giorni - ha raccontato il presidente europeo -. Per fortuna

con la cautela che uso da quando ci sono stati questi avvertimenti». Proprio quegli «avvertimenti» che avevano fatto scattare maggiori misure di sicurezza sull'abitazione di Prodi, normalmente piantonata da una volante della polizia solo quando il professore soggiornava a Bologna. Adesso la volante è diventata una presenza fissa di via Gerusalemme. E mentre Prodi prosegue il suo racconto, spesso guarda verso le sette chiese di

piazza Santo Stefano, dove c'è l'auto blu della polizia parcheggiata. «Ho aperto un pacchetto in cui c'era un libro, ironia era «Il piacere» di D'Annunzio - ha proseguito il presidente della Ue - ma non so se ci fosse dell'ironia in questo senso». Prodi sfoggia un largo sorriso: non sembra sotto choc per quel che ha appena vissuto. Porta ancora addosso i vestiti «da casa», visto che stava trascorrendo il sabato pomeriggio

con tutta la sua famiglia. Prendendo il pacchetto tra le mani, Prodi ha probabilmente notato qualcosa - forse una polvere sospesa - e ha aperto il pacco allontanandolo dal corpo. «Lo tenevo abbastanza lontano». In quel momento, dall'interno de «Il piacere» è scaturita la fiammata. «Ho avvertito i miei collaboratori, la mia scorta - ha detto Prodi - e poi è arrivata la Scientifica: hanno aperto il libro, che era bucato. Den-

tro c'era della polvere che è bruciata nell'apertura». «Il pacco-bomba - ha detto Prodi - era indirizzato a mia moglie e recava il timbro postale di Bologna e, come mi hanno poi confermato gli artigiani, con la data del 22 dicembre. Il mittente è il Circolo Dozza di Piazza Maggiore numero 3. Almeno per quel che so io, da bolognese - ha dichiarato il presidente europeo -, non c'è alcun Circolo Dozza in Piaz-

gi Persico. **SOLITA PISTA** La matrice dell'attentato, confermano gli inquirenti, è quella anarco-insurrezionalista. C'è una forte analogia con i plichi bomba e la pentola esplosiva-trappola piazzata vicino alla questura di Bologna del luglio 2001, nei giorni del G8 di Genova. «La metodologia costruttiva, innanzitutto - spiega un inquirente - ricorda i plichi esplosivi del 2001: ad esempio in entrambi i casi c'è una molletta che fa parte del meccanismo. E c'è la stessa scansione: allora i plichi vennero preceduti dalla pentola-bomba collocata vicino alla questura, questa volta il plico è stato preceduto dai due cassonetti esplosi domenica scorsa».

IL MITTENTE Il pacco contenente il libro di D'Annunzio è stato spedito da Bologna, verosimilmente la sera stessa in cui sono esplosi i cassonetti. Anche nel 2001 i plichi esplosivi partirono da Bologna, quasi in contemporanea al fallito attentato con la pentola. Le buste esplosive arrivarono al Tg4 a Milano, alla Benetton di Treviso e ad una caserma dei Carabinieri di Genova. Da Bologna erano partite anche le lettere che segnalavano la presenza di una bicicletta in via Terribilia, a pochi metri dalla Questura, con droga dentro il bauletto. Era una trappola. L'esplosivo, compresso in una pentola a pressione, era collegato alla lampo di una borsa. L'apertura avrebbe fatto saltare l'ordigno, con effetto probabilmente letale per chi fosse intervenuto senza cautele. Il questore, insospettito, mandò gli artigiani e la bomba venne disinnescata. Il mancato attentato fu rivendicato dalla «Cooperativa artigiana fuochi e affini». La stessa sigla è stata utilizzata per rivendicare i cassonetti esplosivi vicino a casa di Prodi.

Gigi Marcucci

Allarme e sconcerto in città: gli attentatori hanno agito ancora una volta con troppa facilità

za Maggiore». A Bologna, infatti, esiste sì un circolo che porta il nome dell'ex sindaco comunista, Giuseppe Dozza (gestito dai ferrotranvieri), ma ubicato in via San Felice. Secondo gli inquirenti bolognesi, il riferimento a Dozza potrebbe collegare l'attentato col pacco bomba di ieri pomeriggio con il Carcere della Dozza, alle porte di Bologna. «Ho cercato di aprirlo oggi - ha continuato a raccontare Prodi -, cercando di usare la massima prudenza. Con la fiammata ho lasciato cadere il pacco in terra».

Sicurezza Il presidente della Commissione europea ha poi risposto a poche domande, soprattutto incentrate sulla sicurezza intorno alla sua persona, dopo gli attentati dei giorni scorsi. «Sono soddisfatto per la protezione delle forze dell'ordine - ha detto Prodi - e mi sento protetto. Credo che la polizia stia facendo il suo dovere. Questo era un pacchetto tra tanta roba natalizia: libri, omaggi... Le cose che arrivano durante Natale. Non so quando sia arrivata ma certo non oggi - ha continuato Prodi - perché un pacchetto arrivato oggi l'avevo aperto prima. Può essere arrivato il 23 o il 24».

Sottovalutati gli episodi del 21 notte, Pisanu nel discorso sul terrorismo fatto alla vigilia di Natale a Prodi non ne ha fatto cenno. Vitali (Ds): «Ma che fine fanno i segnali d'attenzione?»

Esplosioni dei cassonetti: per il governo niente di allarmante

Andrea Bonzi

BOLOGNA Perché gli avvertimenti e le intimidazioni dei giorni scorsi ricevute da Romano Prodi sono stati ignorati? Perché il questore di Bologna, prima, e il ministro dell'Interno, poi, hanno preferito individuare in alcuni uomini delle forze dell'ordine il bersaglio dei terroristi, senza infittire le misure di sicurezza attorno al presidente della Commissione europea e alla sua famiglia?

Interrogativi ai quali il governo dovrà dare una qualche risposta.

«Avevo rivolto un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu - racconta Walter Vitali, ex sindaco di Bologna e ora senatore Ds - per sollecitare la massima

attenzione a quanto stava accadendo in città. Dopo questo fatto grave c'è da chiedersi se le misure prese siano state all'altezza dei segnali d'allarme ricevuti, e soprattutto occorre operare per rafforzare le misure di sicurezza, individuando gli autori di questi atti per assicurarli alla giustizia».

I dubbi di Vitali appaiono legittimi: le rudimentali bombe esplose in due cassonetti sotto casa di Prodi, in via Gerusalemme, domenica scorsa, costituiscono da sole un avvertimento da non sottovalutare. Tanto più se rivendicato, in questo caso dalla Federazione anarchica informale (Fai), comparsa per la prima volta.

A questo, poi, si è aggiunto il gesto con cui un uomo di nazionalità ungherese ha infranto la vetrina della libreria Feltrinelli conte-

Nuovo attentato in Sardegna, è il quarto

CAGLIARI Quarto attentato-dimostrativo in pochi giorni degli anarchici insurrezionalisti, mentre tornano a farsi vivi, con un quoziente di pericolosità ben maggiore, come testimonia l'uso di gelatina, i Nuclei proletari per il comunismo che hanno rivendicato i due attentati compiuti l'antivigilia di Natale a Oristano contro l'abitazione del sen. Ignazio Manunza e contro il presidente della Provincia Mario Diana. L'ultimo attentato la notte scorsa contro una stazione di servizio a Villasor, in provincia di Cagliari. È stato dato alle fiamme il portoncino d'ingresso del box di un distributore di carburante in via Grazia Deledda. I danni sono lievi. Le fiamme, spente dai vigili del fuoco, hanno distrutto solo l'infisso. L'allarme è stato dato da un passante che ha avvertito i carabinieri. I militari, giunti sul posto, hanno trovato attaccato a una pompa di benzina un volantino del movimento anarchico insurrezionalista con la rivendicazione.

nente il libro di Prodi, lasciandogli un messaggio minaccioso quanto sgrammaticato («Con seconda occasione sarà esplodere la bomba»). «Gesto emulativo», hanno poi spiegato gli inquirenti ancora non particolarmente allarmati per l'incolumità del presidente della Commissione Ue.

Così, almeno fino a ieri, quando si è avuta la certezza che Prodi e i suoi familiari (la lettera esplosiva era indirizzata alla moglie Flavia) sono effettivamente nel mirino dei terroristi, la destra - escluso il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - si è guardata bene dall'esprimere solidarietà. E dall'ammettere che il loro avversario politico era diventato un obiettivo sensibile.

Non è un caso che, in una nota sul pericolo-attentati diffusa venerdì, lo stesso Pisanu

sostenesse che il bersaglio delle bombe nei cassonetti era costituito da uomini delle forze dell'ordine, non certo il presidente della Commissione europea. Il cui nome non veniva neppure mai citato nel lungo comunicato, nel quale invece si sottolineava la gravità di episodi simili accaduti ad Oristano, «volti a colpire esponenti del centrodestra». Una ricostruzione che ricalca quella fatta, a caldo, lunedì scorso, dal questore di Bologna, Marcello Fulvi, secondo cui le esplosioni del giorno precedente avevano come bersaglio «agenti della polizia di Stato che si trovano a breve distanza per ragioni di servizio».

Teorie che sono state spazzate via dalle successive rivendicazioni e dal pacco bomba di ieri che, per fortuna, è deflagato senza conseguenze a casa Prodi.